

Detto questo, signor Presidente, noi continueremo nei nostri interventi, se i colleghi della maggioranza lo permettono, per esprimere tutto il nostro dissenso nei confronti di un provvedimento che non solo giunge fuori tempo massimo...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Bosco. Colleghi, la seduta andrà avanti fino alle 2, poi vi sarà una sospensione fino alle 3 e continuerà fino alle 24. Se volete restare in aula, siamo tutti lieti di avervi, però c'è bisogno di comportarsi secondo regole tali che consentano a tutti di parlare. Proseguite pure, onorevole Bosco.

**RINALDO BOSCO.** Grazie, Presidente. Dicevo che noi proseguiamo i nostri interventi per esprimere il dissenso degli elettori che ci hanno qui deputati a rappresentarli e a difendere i loro interessi.

Ne cito tre (numero perfetto): Fulvio Bozzi Colonna, Marilena Berti, Bruno Clever. Tre imprenditori, professionisti, commercianti, che ci hanno mandato qui per difendere il loro lavoro, per difendere il potere d'acquisto delle famiglie, che ci hanno dato...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Bosco, sono mortificato io per lei, ma aspettiamo che ci sia il deflusso dei colleghi. Mi rivolgo ai colleghi capigruppo, per cortesia! Capisco che ci sono dei dati proprio materiali...! Aspettiamo un momento, in modo che i colleghi che intendono uscire possano farlo.

Proseguite pure, collega Bosco.

**RINALDO BOSCO.** Mi auguro che questo tempo non venga conteggiato.

**PRESIDENTE.** Certo, riprende a decorere nuovamente.

**RINALDO BOSCO.** La ringrazio. Dicevo quindi che voglio rappresentare le istanze di questi signori, che ci hanno mandato a difendere i loro interessi. Questi signori che, come ho già avuto modo di dire, sono quelli che iniziano

ogni gennaio di ogni anno lavorativo a versare la tangente allo Stato per poter lavorare, versando l'anticipo sull'IVA, pagando la tassa sulla partita.

È gente... Credo che non ci siamo ancora, Presidente. Si perde anche il filo del discorso!

**PRESIDENTE.** Ha ragione, ma è anche colpa di qualche collega del suo gruppo, il collega Gnaga ed altri.

**RINALDO BOSCO.** Vorrei quindi portare l'esperienza di queste persone, che non solo sono chiamate a pagare la tassa sulla partita IVA, ma sono anche creditori nei confronti dello Stato di enormi crediti IVA. Sono persone obbligate ormai a lavorare all'estero e per questo accumulano forti crediti, che gli uffici finanziari non rimborsano, salvo in certe parti d'Italia, come è accaduto - ed è stato pubblicato dagli ispettori del Secit - nella seconda sezione, credo, degli uffici IVA di Roma, dove sono stati elargiti circa 2.000 miliardi di crediti IVA a imprese che non hanno nemmeno saputo giustificare il loro credito.

Noi crediamo che questo Stato, questa società della pubblica inefficienza, vada modificato, non aumentando le tasse, le aliquote IVA, con la scusa di armonizzarle a quelle europee, ma eliminando gli sprechi, premiando invece l'efficienza: meno Stato, più mercato. Questo è il messaggio che noi vogliamo portare, un messaggio che è tuttora inascoltato in quest'aula, in parte perché semivuota e perché l'altra parte è distratta e continua a chiacchiere. Bene, credo che la nostra gente si ricorderà di questi deputati distratti, si ricorderà di questi provvedimenti il giorno in cui torneremo alle elezioni, che mi auguro non siano lontane.

D'altro canto, Presidente, i miei elettori mi assicurano che senz'altro non si faranno macinare dagli ingranaggi dello Stato, ma sono disposti ad una resistenza fiscale che ci potrebbe portare anche in montagna. Non si sa mai, visti i tempi dei manganelli che corrono lungo le autostrade, signor Presidente Prodi! Lei che

ha inviato la polizia contro gli agricoltori, contro gli allevatori, che sono rei solamente di chiedere la restituzione di quanto gli è stato tolto, nonostante che ci siano ampie documentazioni che motivano e giustificano il loro operato, dalle quali si evince chiaramente che costoro non hanno prodotto di più, ma che gli errori provengono proprio dallo Stato inefficiente, proprio dalla burocrazia, che probabilmente male la consiglia. Quella burocrazia che non ha saputo rappresentarli a Bruxelles; quella burocrazia che ci stringe nelle proprie morsa.

Questo è lo Stato sprecone. Questo, signor Presidente Prodi, è lo Stato che lei rappresenta e di cui noi ci vergognamo all'estero. All'estero abbiamo diversi motivi di vergognarci. Uno è lo Stato mafioso, che attraverso questo Parlamento chiede quattrini per la Sicilcassa, per il Banco di Napoli, ma che poi non sa trovare i denari da restituire agli agricoltori, a coloro i quali ne hanno diritto! E non parlo qui solamente dell'aumento dell'aliquota IVA per le scarpe, ma parlo anche dei prodotti agricoli. Io vengo dal Friuli-Venezia Giulia; la mia è una terra a grande vocazione agricola, grande produttrice di ottimi vini, che pure vengono penalizzati. Allora, se noi penalizziamo quello di cui più disponiamo, quello che noi produciamo, mi chiedo cosa dobbiamo fare. Dobbiamo trasferirci tutti? Dobbiamo andarcene tutti all'estero? Andremo in Croazia, in Slovenia, in Ucraina, tutti paesi che garantiscono alle nostre imprese di poter lavorare pagando meno tasse, almeno pagando tasse certe! Allora, ce ne andremo e presto, magari — speriamo — in Padania, per avere regole certe, per non avere regole che non esistono e che vengono imposte in maniera strana.

Vede, Presidente, noi crediamo di vivere in uno Stato che ormai è pieno di parassiti e mi voglio scusare con i colleghi se parlo di parassiti, che danno fastidio a tutti: quando un animale è pieno di parassiti, prima o poi esso viene dissanguato e muore. Noi non vogliamo che la nostra economia muoia; noi vogliamo disinfestare questo sistema, che ci opprime,

che ci strangola, che ci toglie il sangue. Noi vogliamo questo. È questo il messaggio che ho voluto portare. Grazie a tutti voi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia del Giudice. Ne ha facoltà.

**NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo necessariamente far ricorso ad uno strumento che non appartiene tanto alla nostra cultura, la cultura del centro cristiano democratico, quale è quello dell'ostruzionismo. L'ostruzionismo è sempre stato, bene o male, uno strumento utilizzato per determinate occasioni. Però, un comportamento come quello del Governo Prodi ci induce ad utilizzare questo strumento di protesta, che è forse l'unico che le forze di opposizione a questo punto possono utilizzare.

Di fronte a pochi emendamenti presentati dall'opposizione su un argomento invece importantissimo, qual è quello del decreto in materia di IVA, è apparso veramente assurdo che il Governo richiedesse la fiducia, impedendo un dialogo e una discussione alle forze di opposizione per cercare di modificare in senso migliorativo un decreto che va a colpire la politica economica delle piccole e medie imprese, togliendo loro la possibilità di reinvestire determinati utili ricavati dal mancato pagamento di tasse aggiuntive. Non dimenticando poi che una delle promesse fatte dall'Ulivo prima che diventasse forza di Governo, cioè nella campagna elettorale del 1996, era quella che non sarebbero state aumentate le tasse, né aggiunte nuove tasse. Ebbene, questo non è mai successo: in tutte le manovre finanziarie alle quali abbiamo assistito fino ad ora ci sono stati aumenti delle tasse, che sono andati a colpire bene o male sempre le piccole e le medie imprese, i lavoratori più deboli, quelli più esposti quindi ad eventuali ripercussioni sul mercato.

È un Governo, quindi, che privilegia più le forze ricche che quelle medio-

deboli, e questo dispiace perché poi le forze piccole e medie, le piccole e medie imprese, sono quelle che producono la maggior parte del prodotto interno lordo e che potrebbero reinvestire anche al fine di « incentivare » meglio la politica economica.

Tutto questo in un momento in cui vi sono altre proteste peraltro assai marcate. Sto parlando delle proteste degli agricoltori; proteste alle quali il Governo non ha ritenuto ancora di dare risposta perché la Camera è impegnata in questa seduta fiume. Ma, lo ripeto, si tratta di un argomento di particolare importanza che ha fatto registrare oltre tutto una risposta cruenta da parte delle forze di polizia, le quali, invece di rispettare quella che era una legittima protesta degli agricoltori, ha ritenuto opportuno caricare per impedire che costoro potessero svolgere la loro protesta.

Ed allora l'opposizione non può fare altro che ricorrere allo strumento dell'ostruzionismo che, ripeto, non ci è molto congeniale. Il rispetto delle regole — l'onorevole Soda non c'è più — impone il rispetto della minoranza parlamentare, il rispetto di coloro che non potendo concorrere alla formazione di un'attività di Governo devono necessariamente tutelare gli elettori che li hanno votati, cioè la parte del paese che ha dato loro il consenso per rappresentarli in Parlamento, per proporre degli emendamenti, delle modifiche ai disegni governativi, cercando così di migliorare i provvedimenti del Governo.

Proprio sulla materia finanziaria l'opposizione deve « giocare » un ruolo essenziale. Sulla materia finanziaria, infatti, si « gioca » la maggior parte della politica economica del Governo; essa è, nell'anno, l'atto principale del Governo. Proprio su questo decreto concernente l'IVA l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti, non molti ma di qualità, tendenti a modificare e migliorare il provvedimento di politica economica del Governo.

Tale possibilità non c'è stata concessa tramite il sistematico voto di fiducia. Un voto di fiducia che impedisce, lo ripeto,

alla minoranza parlamentare, all'opposizione di poter esercitare quello che è un proprio diritto ma anche un proprio dovere. Guai se in un Parlamento l'opposizione non potesse esprimere la propria voce! Guai se coloro che hanno mandato i propri rappresentanti in Parlamento non si sentissero tutelati!

Per cui il Governo, nel momento in cui pone la questione di fiducia impedendo all'opposizione di prendere la parola e di illustrare i propri emendamenti, in realtà non impedisce alle forze dell'opposizione ma a tutti quei milioni di elettori, che hanno inviato i propri rappresentanti a sedersi in Parlamento, di esprimere le proprie idee su un qualcosa che li interessa particolarmente, come lo sono appunto gli aspetti di politica economica.

Ritengo che vi siano alcuni aspetti fondamentali che non meriterebbero mai il ricorso al voto di fiducia. Tutte le problematiche che riguardano la politica economica, la giustizia, la sicurezza dovrebbero essere sottratte al voto di fiducia per poter dar luogo ad un dibattito parlamentare e consentire alle opposizioni di presentare degli emendamenti, di poterli discutere, rappresentando così quella che è anche la volontà degli elettori.

Ma il Governo non ha ritenuto di rispettare quella che è la volontà del popolo italiano o parte della volontà del popolo italiano che ha inviato qui determinati suoi rappresentanti a sostenere le ragioni dell'opposizione.

Ora si contesta questa possibilità dell'opposizione di fare ostruzionismo. Ma quale altro rimedio ha oggi un'opposizione se non quella di contrastare attraverso l'unico strumento che le è rimasto, ossia quello dell'ostruzionismo parlamentare, una politica del Governo diretta a tutelare determinate categorie di ricchi imprenditori, andando contro i desideri delle piccole e medie imprese? Quale possibilità ha l'opposizione se non quella di far parlare tutti i suoi rappresentanti, magari non per illustrare emendamenti ma per protestare contro la politica del Governo?

Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, non sarebbe stato forse il caso di utilizzare tutto questo tempo per discutere seriamente degli emendamenti presentati? Saremmo probabilmente arrivati lo stesso alla conversione del decreto ma discutendo gli emendamenti! In questo modo anche l'opposizione avrebbe potuto svolgere il suo ruolo, il suo compito, il suo dovere.

Abbiamo perso delle ore; abbiamo perso delle giornate intere per discutere di argomenti che magari non avevano tutti a che fare con la conversione del decreto sull'IVA e ciò mentre tutto il tempo impiegato lo si sarebbe potuto utilizzare per discutere gli emendamenti che peraltro non erano neanche molti (il Polo ne aveva presentati una trentina mentre la lega aveva dichiarato di essere disposta a rinunciare ad una buona parte degli emendamenti presentati purché fosse stato possibile discutere su quelli più importanti).

Ed allora il ricorso al voto di fiducia sistematico da parte del Governo sta ad indicare la precisa volontà del Governo di non tenere affatto in debito conto quella che è la volontà delle forze di opposizione.

Possiamo dire che ciò, in un'aula del Parlamento, non rappresenta una vera e compiuta democrazia. Una compiuta democrazia dell'alternanza la si ha quando chi vince le elezioni governa, ma rispettando i diritti di chi perde le elezioni. Guai se pensassimo che chi vince le elezioni possa governare ma senza tener conto delle opposizioni, ossia della volontà degli elettori che non hanno mandato in Parlamento propri rappresentanti in numero tale da poter governare!

Probabilmente il ricorso a questo strumento dovrà essere reiterato in futuro, se il Governo non capirà che la posizione della questione di fiducia su un qualunque provvedimento non può più essere accettata dalle forze dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Miraglia Del Giudice.

RAFFAELE MAROTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, quando è sorta la questione della scadenza del termine io avevo alzato la mano ma non sono stato notato.

Ripeto, si tratta di una questione delicatissima.

PRESIDENTE. Metteremo degli avvisatori in vari posti dell'aula!

RAFFAELE MAROTTA. Qui non c'entra la prassi di cui parlava il collega Soda. Giustamente si tratta di una questione di interpretazione. È pacifico che il decreto entri in vigore nel momento della sua pubblicazione, e su questo non c'è alcun dubbio. La questione è se il *dies a quo* debba o non debba essere computato nei sessanta giorni.

Presidente, il ricorso agli articoli sui termini, contenuti nel codice civile, nel codice di procedura civile, nel codice penale e nel codice di procedura penale, secondo i quali il *dies a quo non computatur* non credo che sia possibile in questa materia! Nel codice civile e di procedura civile si fa riferimento, infatti, all'esercizio di facoltà; per esempio: debbo fare l'appello entro...; debbo fare il ricorso per Cassazione entro...; debbo impedire la prescrizione esercitando il diritto entro..., e via dicendo. Ciò vale però in questi casi.

Nel caso nostro, invece ci troviamo in materia legislativa. A chi appartiene il potere legislativo? Appartiene alle Camere. Eccezionalmente il Governo, ricorrendo i requisiti... e via dicendo, può emettere una norma avente valore di legge. È giusto questo? Benissimo. Ma allora cosa c'entra il ricorso a quelle norme? A mio avviso non c'entra, perché oltre tutto ci troviamo nella fattispecie di un esercizio eccezionale del potere da parte del Governo. In situazioni eccezionali l'analogia non è applicabile!

Presidente, il problema è questo: posso emanare una norma di legge, ma a quale

condizione? Alla condizione che entro sessanta giorni questa norma sia convertita da chi ha il potere di fare le leggi. Non so se ho reso l'idea? Qui non vale il principio del *dies a quo computatur*! La norma che è stata emanata infatti decadrà come se non fosse stata mai emanata se entro sessanta giorni... ma dalla pubblicazione, ossia da quando è entrata in vigore! Qui non c'entra il ricorso alle norme del codice civile, di procedura civile, del codice penale, di procedura penale. Quelle infatti sono norme che regolano l'esercizio di poteri delle parti.

ALFREDO BIONDI. Temo che sia giusto!

RAFFAELE MAROTTA. Qui invece siamo in materia legislativa!

Alle Camere appartiene il potere legislativo ed eccezionalmente il Governo può esercitarlo. Però questa norma non avrà alcun valore e sarà *tamquam non esset* se entro sessanta giorni non sarà ratificata dalle Camere stesse. Questo è l'argomento.

È vero che c'è la sentenza del Consiglio di Stato, ma — parliamoci chiaro — le sentenze le possiamo fare tutti, o no? Le può fare lei, le posso fare io, le può fare un altro. Non so se ho reso l'idea.

ALFREDO BIONDI. In altri tempi!

PRESIDENTE. Non è che si trovi così...

RAFFAELE MAROTTA. Voglio dire la sentenza come decisione, Presidente. Non so se ho reso l'idea?

Io dico che il potere legislativo appartiene alle Camere e che solo eccezionalmente, ricorrendo alcuni presupposti...

ALFREDO BIONDI. ...di necessità e di urgenza.

RAFFAELE MAROTTA. ...il Governo può adottare norme aventi valore di legge. Queste norme saranno *tamquam non essent* se entro sessanta giorni dalla pubblicazione — è chiaro, signor Presidente — non verranno convertite in legge.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, la ringrazio molto per il suo intervento. Lei ha fornito argomenti ulteriori...

RAFFAELE MAROTTA. Purtroppo lo so, però, però...

PRESIDENTE. Lei ha fornito argomenti ulteriori a quelli già prospettati dai colleghi.

Devo dire che non ritengo vi siano le condizioni per mutare l'orientamento che ho assunto, però questi argomenti saranno valutati da chi dopo di noi prenderà in esame la situazione, essendo argomenti pregevoli sia per il modo e la forma in cui sono stati esposti sia per la sua autorevolezza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Rosa. Ne ha facoltà.

FIorenzo DALLA ROSA. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, a nome di tutta l'opposizione unita nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA sia decaduto allo scoccare della mezzanotte di venerdì. Pertanto, invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Desidero anche manifestare la mia solidarietà agli allevatori, cioè a lavoratori che, per difendere non solo i loro sacrosanti diritti, ma addirittura la sopravvivenza loro e dei loro familiari, sono stati caricati dalla polizia di Napolitano con una violenza ed una brutalità tali da fare concorrenza ai metodi usati dalle polizie dei regimi comunisti.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che questi allevatori, vittime dell'incapacità di questo Governo e dei suoi ministri, in particolare di quel Pinto, a capo di un ministero che non dovrebbe esserci più, non sono né terroristi né sabotatori incalliti né tanto meno membri di quei centri sociali che occupano case e palazzi

per mesi, se non per anni, senza che la polizia osi pensare di intervenire per ripristinare la legittimità.

Eppure, nel caso degli allevatori, non ci sono stati scrupoli nell'usare manganelli, calci di fucile, lacrimogeni. Vi sono stati addirittura alcuni poliziotti che hanno minacciato i dimostranti spianando contro di loro le pistole. Ma la gente della terra non dovrebbe mai essere trattata in questo modo. Ha i calli sulle mani ed è abituata a soffrire, perciò non andrebbe mai presa a manganellate né portata all'esasperazione. Mi rendo conto che il problema è essenzialmente politico e in questi momenti mi interrogo su chi abbia interesse a far precipitare la situazione. Queste non sono parole pronunciate da qualche esponente leghista, ma dal parroco di Larino in provincia di Vicenza.

Il Governo chieda scusa a questa gente e cacci via i ministri Napolitano e Pinto, uno per aver difeso l'operato della polizia, l'altro per manifesta incapacità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vista la cecità di questo Governo, la mia richiesta, che sono convinto sia quella della maggioranza dei cittadini, non verrà raccolta. Ma i casi sono due: o questo Governo comincia a capire come stanno le cose e a dare delle risposte adeguate ai problemi sul tappeto, oppure sarà sempre più difficile fermare le proteste che saliranno dal paese se non con l'uso sempre più massiccio di manganelli, lacrimogeni e manette.

Per l'ennesima volta quest'aula deve approvare un provvedimento del Governo, che reca disposizioni tributarie urgenti, incentrato soprattutto sull'aumento delle aliquote IVA. Su questa imposta sono già stati fatti interventi cadenzati ogni due anni. Infatti, già nel 1991, nel 1993 e nel 1995 erano stati fatti degli interventi sulla aliquota IVA, sempre in base alla necessità di armonizzarli al livello europeo. Ma sappiamo tutti che questa armonizzazione in realtà esiste solo nella fantasia di qualcuno, dato che una analisi delle aliquote IVA registrate in vari paesi europei dimostra esattamente il contrario.

Già qualche settimana fa si è potuto verificare in sede di bilancio di assestamento che il gettito di questa importante imposta, nei primi sei mesi dell'anno, è calato di quasi 8 mila miliardi rispetto alle previsioni. Ciò significa che, se l'economia non è un'opinione, il primo semestre 1997 ha avuto un andamento della crescita del prodotto interno lordo negativo e perciò tanto più grave se si pensa che l'IVA è l'imposta indiretta che ci permette di vedere esattamente l'andamento congiunturale di un paese.

È ovvio, quindi, pensare che, se l'andamento congiunturale continuerà ad essere negativo anche nel secondo semestre dell'anno, questo decreto-legge, emanato il 30 settembre scorso con l'intento di recuperare 2 mila miliardi già negli ultimi mesi del 1997, fallirà l'obiettivo prefissato.

Se poi osserviamo l'andamento della produzione industriale, che è quello più direttamente interessato alla crescita degli scambi e che è quindi anch'esso direttamente collegato all'IVA, vediamo che, nonostante i tanto sbandierati dati positivi sull'economia, nei primi nove mesi del 1997, in rapporto allo stesso periodo del 1996, si registra, con due giorni lavorativi in più, un incremento dell'1,1 per cento. E se osserviamo come si articola questo dato, ci accorgiamo che la percentuale, che potrebbe far pensare ad un aumento degli scambi e quindi anche del gettito IVA, non investe i beni finali di consumo e nemmeno i beni intermedi e quelli di investimento. Quindi, se tanto mi dà tanto, l'aumento IVA del 1° ottobre 1997, il cui effetto è stimato in circa 6 mila miliardi per il 1998, con un andamento della congiuntura economica che, nella migliore delle ipotesi, sarà piatto, non produrrà in realtà il gettito previsto.

Pertanto, nonostante le smentite di tutti i tipi, nei primi mesi del prossimo anno dovremo prepararci ad un'altra bella stangata. Alla faccia dei lavoratori dipendenti o autonomi, dei pensionati, degli studenti, il Governo Prodi, il Governo della sinistra, si prepara a colpire con altre dolorose legnate.

Quindi questa che viene definita una armonizzazione con le aliquote europee porta con sé, come è già successo in passato, un ulteriore aggravio della pressione fiscale delle famiglie e degli operatori economici.

Volendo scendere nel particolare, se leggiamo l'articolo 1, vediamo che sono stati colpiti settori merceologici già in gravi difficoltà. L'aumento dal 16 al 20 per cento per calzature, abbigliamento e materie prime e semilavorate per l'edilizia fa da contraltare ad una riduzione di ben 6 punti per beni quali bulbi, radici, tuberose, salsa di olive, una serie di prodotti che assume scarsa rilevanza nei consumi delle famiglie.

Non serve, quindi, affermare che l'aumento delle aliquote sull'abbigliamento viene compensato dalla concessione di contributi per il settore del commercio previsto dalla finanziaria, perché gli obiettivi delle due misure sono diversi. Mentre l'aumento delle aliquote porta ad una riduzione oggettiva del volume degli affari ed un aggravio per la spesa delle famiglie, il fatto di concedere contributi ai commercianti va a favore di questa singola categoria e non della generalità dei consumatori.

La scelta di aumentare le aliquote di questi beni dovrebbe far riflettere, se consideriamo le normative europee che fissano una aliquota ordinaria minima del 15 per cento.

Anche se siamo consapevoli che si trattava di una aliquota transitoria, si sarebbe potuto almeno adeguarla all'anno successivo, dal momento che la vera armonizzazione nell'ambito dell'Unione europea dovrebbe essere decisa nel 1998. Solo allora si sarebbe potuto eventualmente stabilire se e quali beni avrebbero potuto essere spostati ad una aliquota superiore.

La conversione di questo decreto, quindi, rappresenterà un ulteriore elemento di turbolenza per l'andamento della nostra economia e sarà un elemento negativo per l'andamento dell'inflazione.

Ciò significa che questo sarà un ulteriore costo che verrà addebitato alle ca-

tegorie di basso e medio reddito. Poiché sappiamo tutti che l'abbigliamento e l'edilizia sono settori trainanti della nostra economia, intendo con questa dichiarazione dissociarmi nel modo più deciso da questo provvedimento governativo.

Mi spiace inoltre che siano stati dichiarati inammissibili molti nostri emendamenti, i quali a mio parere avrebbero comportato una modifica del carico fiscale dell'IVA per quanto riguarda alcuni beni. Mi riferisco, ad esempio, all'IVA sulle ambulanze che è stata portata al 20 per cento. Prevedere una riduzione dell'aliquota sarebbe stato un intervento importante dal punto di vista sociale. Non è possibile infatti gravare le associazioni di volontariato e la Croce rossa di un'IVA così pesante dal momento che svolgono un servizio tanto importante per la società.

L'articolo 4 viene presentato come il mezzo per combattere l'elusione, soprattutto in relazione alla cessione dei diritti delle obbligazioni convertibili; in tal modo tassa queste plusvalenze, come se fossero azioni o quote a tutti gli effetti. In realtà con questo articolo viene solo aumentato il peso fiscale su queste operazioni. Noi siamo contrari perché così vengono colpite anche quelle cessioni che non sono di natura speculativa, come quelle che riguardano le piccole imprese, società di persone, società a responsabilità limitata. Si tratta di provvedimenti che alimentano la già insostenibile pressione fiscale che si colloca sopra la media europea. Si verifica quindi che la pressione fiscale su chi dichiara correttamente i propri redditi è largamente superiore al 52 per cento, con una marcata differenziazione territoriale, dato che per esempio la Padania non gode di agevolazioni, come invece è previsto per il restante territorio dello Stato italiano. Con questo ulteriore intervento si determina un aumento reale della pressione fiscale a oltre il 57 per cento.

Con l'articolo 5 siamo in presenza del solito trucco contabile per poter così ottenere un'entrata un mese prima del previsto. È la solita anticipazione che, invece di essere incassata a gennaio, viene anticipata a dicembre.

Per quanto riguarda la tassa per lo smaltimento dei rifiuti, sappiamo che la nuova normativa Ronchi dell'inizio dell'anno modifica le tariffe; sappiamo anche che tutto ciò che riguardava i rifiuti era soggetto all'aliquota del 10 per cento. Poiché però non viene precisato nulla in merito, non sappiamo se questa nuova tariffa non tenga...

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è esaurito e dovrebbe concludere.

**FIRENZO DALLA ROSA.** Concludo dichiarando il mio voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

**DAVIDE CAPARINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei gruppi dell'opposizione, uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di ieri. Pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Sfrutto questo breve tempo a mia disposizione per analizzare i riflessi negativi causati dalle decisioni, non solo in materia fiscale, che il Governo e la maggioranza hanno assunto. Ritengo doveroso riportare alla realtà, sia pure per pochi minuti, il virtuale gioco politico della palude romana. Nel precedente intervento ho avuto modo di segnalare che il collegio uninominale nel quale sono stato eletto è un'area soggetta ad un inesorabile processo di deindustrializzazione, causata dalla crisi nel settore siderurgico e manifatturiero tessile. La cronica mancanza di infrastrutture e di una politica di sviluppo ha prodotto una crisi occupazionale senza precedenti: il tasso di disoccupazione è pari al 24 per cento. Per tutta risposta il Governo romano in questi mesi ha impostato una incessante razzista

opera di smantellamento di tutte le strutture e dei servizi superstiti presenti in quell'area.

Negli ultimi mesi in Valcamonica siamo stati costretti a fronteggiare la chiusura della Siderulli, decisa con una circolare che dimenticava i 3.200 invalidi sul lavoro, quelli veri. Con tale atto venivano dimenticate le 2.700 pratiche di infortuni sul lavoro che ogni anno, purtroppo, si registrano in questo territorio. È seguito il tentativo di chiusura dell'unico ufficio del registro, la soppressione della pretura circondariale, degli uffici postali in ben 14 comuni e la dismissione di alcune strade statali, tutti provvedimenti questi che non tenevano assolutamente conto della realtà e delle differenti caratteristiche del nostro territorio, sacrificato sull'altare del risanamento pubblico.

Il sistematico smantellamento della presenza del servizio pubblico, la mancanza cronica di lavoro spinge inesorabilmente i camoni — i miei concittadini — ad emigrare. Per coloro che testardamente lavorano aggrappati alla loro piccola impresa artigianale e commerciale sono pronte legioni di funzionari della Guardia di finanza, rappresentanti dell'ultimo presidio e dell'oppressione dello Stato italiano.

In nome di una illusoria razionalizzazione delle risorse si tenta sistematicamente la chiusura dei plessi scolastici. Il diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione viene di fatto negato agli studenti della prima media del conservatorio di Darfo, a quelli del plesso scolastico della frazione Grignaghe di Pisogne e di Saviore dell'Adamello. Un panorama sinceramente sconcertante e disarmante: stiamo parlando, colleghi, di un'area che produce un miliardo 422 milioni di chilowattora ogni anno di energia elettrica, pagandone pesanti conseguenze. Mi riferisco al dissesto idrogeologico e all'elevato impatto ambientale.

La legittima richiesta di agevolare le tariffe elettriche per le imprese di queste aree, al fine di creare un volano per l'economia, è stata accolta da questo Parlamento in un ordine del giorno che

impegnava il Governo, entro il giugno 1997, ad adottare le idonee misure. Quella data è passata, nulla è stato fatto, nulla purtroppo temo che verrà mai fatto. Per il Governo italiano non esiste il dramma dei piccoli commercianti che chiudono, non solo il negozio, ma il frutto di un'intera vita sotto la morsa dei grandi centri commerciali. Lo dimostra questo decreto IVA che non farà altro che acuire i problemi esistenti, producendo una ulteriore contrazione della domanda ed un conseguente impoverimento del settore. Per Roma non esistono i problemi degli artigiani, ridotti a lavorare per poter pagare le tasse, per pagare i debiti contratti, mentre aspettano da anni i rimborsi dell'IVA da parte dello Stato. Con costoro, signori del Governo, non siete altrettanto solerti e ricettivi, come avete dimostrato di essere correndo a sanare i debiti di mafia del Banco di Napoli, della Sicilcassa e del Banco di Sicilia. A tutte quelle imprese manifatturiere, che attendono sull'orlo del fallimento, il varo del progetto di legge sulla subfornitura, impanatanato nella Commissione per tutelare gli interessi dei «grandi», avete avuto il coraggio di rispondere con leggi che incentivano ulteriormente il lavoro al sud.

Roma non è sensibile al problema dell'agricoltura padana: ha tentato con tutti i mezzi di perpetrare la scandalosa gestione delle quote latte. Un ladrocinio a danno della Padania che continua con l'introduzione nel comparto agricolo di pesanti modifiche di IVA, IRPEF, IRAP e redditi catastali. A questi lavoratori si risponde con i manganelli e i lacrimogeni usati contro donne e bambini. Vergognatevi! Mi dispiace che non sia presente in aula il ministro Napolitano perché avevo da dirgli altre cose.

**PRESIDENTE.** Non mancherà l'occasione.

**DAVIDE CAPARINI.** Lo spero. Con circolare ministeriale avete avuto il coraggio di cancellare in un sol colpo migliaia di veri pensionati, persone che da anni aspettano un'indennità ed un'assistenza

che mai potranno avere. Il loro denaro, lo sappiamo, è già stato speso per mantenere l'assistenza sanitaria gratuita agli extracomunitari, agli albanesi e agli zingari. Il progetto di restaurazione della grande finanza, del fraudolento solidarismo cattocomunista, del neoconsociativismo dello Stato unitario continua inesorabile, un processo antistorico che non può prescindere dal sistematico smantellamento ed impoverimento dell'economia e della società padana. Purtroppo per voi, colleghi della maggioranza, da quella terra si levano alte le istanze di libertà che ogni giorno crescono e si rafforzano. Questo processo, onorevole Napolitano, è inesorabile: non riuscirai a fermarlo né con la polizia, né con Papalia, né col codice Rocco, né con l'intensificazione dell'opera di occupazione di tutti i gangli sociali ed economici della nostra terra. Siete fuori dalla storia, per voi è finita (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

**MARIO BORGHEZIO.** Signor Presidente, anch'io, a nome dei gruppi di opposizione uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di ieri e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Signor Presidente, la nostra forte opposizione, a questo decreto-legge esprime la più ferma condanna della politica economica e fiscale di un Governo che, attraverso Prodi e Dini, ritiene di dover partecipare, sia pure informalmente, alle riunioni del *Bildengerg club* e che si ispira alla filosofia mondialista della *Trilateral commission*. Una specie di Governo Spectre, estremamente pronò alle esigenze di politica economica dei guru dell'alta finanza internazionale, ma durissimo

nella capacità di succhiare il sangue dalle piccole e medie imprese, dagli artigiani e dai bilanci delle famiglie, come il provvedimento in esame ben dimostra.

Questo è un Governo la cui credibilità fiscale è crollata nella coscienza dei cittadini onesti e corretti nel momento in cui non è stato e non è in grado di assicurare alle imprese produttive il puntuale pagamento dei rimborsi dell'IVA. Questa inadempienza, inammissibile in uno Stato di diritto, toglie a questo Governo la legittimità a chiamare i cittadini e le aziende ad ulteriori sacrifici ed inasprimenti fiscali, peraltro solennemente esclusi negli impegni di Governo.

Le manganellate affibbate, con questo decreto-legge, sulla testa dei contribuenti, manganellate che il ministro Visco sta assestando all'economia produttiva, sono gravi non meno di quelle, vere e proprie, che un altro ministro ha fatto distribuire con sovietica solerzia agli allevatori padani, o di quelle altrettanto odiose che nella mia città, Torino, la polizia di Napolitano ha fatto assestare ad inermi cittadini, colpevoli solo di opporsi in maniera civile e democratica all'ennesimo centro di accoglienza nella loro città.

Noi respingiamo con fermezza le tesi difensive di chi, dai banchi di maggioranza, cerca di accreditare l'immagine di un Governo esclusivamente proteso a realizzare un puro e semplice adeguamento del nostro paese alle direttive europee. È assolutamente non corrispondente al vero che sia per questo fine che il Governo ha dovuto innalzare l'aliquota ordinaria al 20 per cento in molti settori, quando tutti sappiamo quali sono le aliquote ordinarie in vigore in Gran Bretagna (17,5 per cento), nella Repubblica federale tedesca (15 per cento), in Spagna (16 per cento). Sotto la bandiera spiegata dello zelo europeista, il Governo Prodi nasconde un altro assalto alla diligenza, nella fattispecie rappresentata da settori veramente trainanti della nostra economia, contro cui va ad impattarsi l'aumento delle aliquote; innanzitutto a danno dell'edilizia — e noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo

parlato in difesa della multiforme espressione produttiva delle PMI edili, non certo degli amici del Governo, i palazzinari, specialmente romani, cui sono stati riservati grandi benefici dai provvedimenti giubilari — ma anche dei settori delle calzature e vitivinicolo.

C'è allora da domandarsi se le « teste d'uovo » di Prodi ed il suo Governo di professori abbiano valutato l'impatto inflazionistico di questi inopinati aumenti dell'IVA. Più e più volte il nostro gruppo ha esortato il Governo ad accogliere almeno alcune delle proposte qualificanti che dai banchi padani sono state avanzate per razionalizzare un comparto così confuso e inadeguato, come quello rappresentato dal regime dell'IVA. Perché vi siete mostrati totalmente sordi anche alla proposta sostenuta nell'ordine del giorno Molgora, con cui si impegnava l'esecutivo a consentire la detrazione del 50 per cento del costo delle vetture da parte di imprese ed esercenti arti e professioni?

Di fronte ad un provvedimento del genere, è più che doveroso richiamare i deputati dell'Ulivo eletti nelle regioni della Padania alle loro pesanti responsabilità, perché votando i rincari delle aliquote IVA dimostrate di rispondere esclusivamente ai *diktat* delle segreterie di partito e non al vostro dovere di conformare il comportamento parlamentare agli impegni solenni assunti di fronte agli elettori. Ricordiamo tutti molto bene le tante assemblee elettorali davanti alle rappresentanze delle associazioni dei commercianti, degli artigiani, delle PMI, i grandi e solenni impegni assunti dai candidati dei partiti dell'Ulivo, che non so con quale faccia oggi sostengano un decreto che aumenta indiscriminatamente l'IVA su beni e servizi e quindi penalizza proprio quelle attività commerciali.

C'è da domandarsi, a fronte di una simile stangata sui consumi primari, come abbigliamento e prodotti citati, perché la triplice sindacale se ne stia zitta. È una vergogna che i lavoratori padani, contro cui sono diretti questi provvedimenti, mantengano oltre alla *nomenklatura* di Governo, con i suoi privilegi e le sue auto

blu, anche una *nomenklatura* sindacale che non sente nemmeno il dovere politico e morale di dire una parola in difesa dei redditi delle famiglie operaie, che saranno le prime ad essere colpite da questi aumenti.

Sveglia, Cipputi padano! È verissimo quello che sosteneva David Hume, evocato nell'intervento dell'onorevole Antonio Martino: la libertà non si perde tutta in una volta. È altrettanto vero che la capacità dei professori dell'Ulivo di erodere quanto è stato costruito con decenni di sacrificio e lavoro, soprattutto da generazioni di operatori economici, di lavoratori della Padania operosa e produttiva, è paragonabile a quella delle termiti. Fermiamo, finché siamo in tempo, l'attività distruttiva che il fiscalismo statalista di Visco e Prodi sta svolgendo a tutto danno delle nostre regioni, della Padania soprattutto.

Per questo motivo bisogna pensare fin d'ora, cari colleghi della Padania, ad organizzare la resistenza fiscale contro il Governo di Roma, con tutti i mezzi che il diritto naturale, la storia ed il principio di autodeterminazione riconoscono ai popoli che vogliono difendere il bene più prezioso, quello della libertà. Padania libera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, inizio anch'io con una formula che non è solamente rituale ma serve a far sì che restino agli atti le nostre convinzioni e che il Presidente della Repubblica, una volta per tutte, reciti il ruolo corretto che gli viene assegnato dalla Costituzione, un ruolo *super partes*, e nella diatriba sull'interpretazione del termine di vigenza dei decreti-legge sappia veramente capire cosa c'è in ballo. Non si tratta di uno scontro tra la maggioranza e l'opposizione fine e sé stesso o legato ad un particolare momento politico; è uno scontro tra le

interpretazioni, alcune volte illegittime, e lo Stato di diritto.

Pertanto, a nome dei gruppi di opposizione, uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Potrei, nel tempo a mia disposizione, esporre per esteso tutte le motivazioni, di ordine sia politico sia economico, che hanno stimolato la nostra battaglia in quest'aula; motivazioni che si sono aggiunte al comportamento sicuramente stolido dell'onorevole Mussi che, in questa occasione, ha dimostrato una scarsa sensibilità nei riguardi del confronto democratico.

Voglio però anch'io dedicare questo tempo all'argomento più importante all'ordine del giorno di queste settimane, quello della protesta degli allevatori.

Penso che uno Stato — e le forze governative che in fondo in questo momento rappresentano l'organo esecutivo dello Stato — nel momento in cui va a colpire duramente una categoria di lavoratori (che, per definizione, si è unita attorno a rappresentanti simbolici che servono solo a dare una identificazione di lotta — questi gruppi — e non sono invece le solite formazioni politicizzate e organizzate, alle proteste delle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni e che non hanno, per converso, mai ricevuto manganellate, come invece è successo agli allevatori) sferra un attacco contro una categoria di persone che, invece, uno Stato, rappresentato da una maggioranza di sinistra, dovrebbe difendere, trattandosi di una categoria che trova nell'attaccamento al lavoro e alla terra, nell'abnegazione per il lavoro le proprie caratteristiche peculiari.

Siediti, per favore...

PRESIDENTE. Collega Cè, la prossima volta ricorrerò a lei, perché far sedere

Paolo Colombo è una delle operazioni più difficili che vi siano!

ALESSANDRO CÈ. Non è facile, Presidente.

PRESIDENTE. Le chiederò una mano, la prossima volta.

Prosegua pure.

ALESSANDRO CÈ. È grave che uno Stato — che oggi rappresenta una maggioranza di sinistra — perda talmente di vista il rapporto con la gente normale, quella non organizzata politicamente, da arrivare a quelle conseguenze. Sottolineo il fatto che, addirittura, quando siamo andati a trovare quella gente nei campi, vicino alla ferrovia o alle autostrade, la prima cosa che ci ha detto — e giustamente, perché io sono un « antipartitico » per definizione — è che non volevano che qualcuno mettesse il cappello sopra la loro contestazione (e che ciò non fosse fatto da parte di nessuno!). Ed io sono stato il primo a dirgli che facevano bene e che era giusto il loro atteggiamento. Però, uno Stato che tratta queste persone nel malomodo che ci è stato riportato dai mezzi televisivi, vuol dire che non ama più i suoi cittadini, che non ha più il rispetto di coloro che sono veramente i depositari dell'attaccamento al lavoro, alla vita stessa, alla sostanza e alla cultura di questo paese; perché è da lì che è nato tutto: dalla terra e nella terra ritroviamo, infatti, tutti i valori fondamentali della nostra cultura.

Di fronte a questo atteggiamento delle forze di polizia (con i rappresentanti delle quali ho avuto modo di parlare: non voglio colpevolizzarli, anche se al loro interno vi sono talvolta dei soggetti che forse non meriterebbero di far parte delle forze dell'ordine, cioè di forze che debbono far rispettare la legge e non mettere dei contenuti propri, fatti alcune volte di violenza, nell'applicazione della legge stessa), devo però rilevare che dalla maggioranza di quei giovani poliziotti, messi lì in prima fila come se fossero al fronte e in trincea, traspariva la scarsa convinzione

di quello che stavano realmente facendo. Non solo, ma dai loro atteggiamenti traspariva anche che avevano ricevuto un *input* forte: si voleva dare una lezione a quegli allevatori, perché questi ultimi, tutto sommato, non appartengono a quel mondo di sinistra organizzato che da decenni sta condizionando la vita politica di questo paese ed oggi sta condizionando tutte le scelte governative o meno di questo paese. Si trattava, quindi, di impartire una lezione a chi ha dimostrato di avere il coraggio, l'onestà e la forza di alzare la testa e di dire: « Sono stanco di essere trattato come un delinquente e di chiedere delle cose che sono legittime » (come risulta dagli esiti delle commissioni di inchiesta governative sulle frodi verificatesi riguardo al problema delle quote latte). Questa gente si è sentita rispondere dalla sinistra, che li dovrebbe difendere, che doveva stare zitta perché loro avevano altri interessi e cose più importanti e che loro rappresentavano una parte della popolazione che in fondo non ha tutti i diritti che invece appartengono alle categorie protette.

Io penso che quella sia stata proprio una strada sbagliata. In questo caso, per l'ennesima volta, viene a galla lo spirito che ha sempre informato negativamente la sinistra di questo paese: è una sinistra che si è sempre riempita la bocca parlando dei poveri e della gente che lavora, ma che non li ha mai capiti! Ha sempre avuto una classe dirigente disastrosa, « staccata » dalla realtà, che oggi, logicamente, si è trasformata in una classe di Governo radical-chic, intellettualoide; è tale perché l'intellettuale vero non perde mai il contatto con la realtà e non disprezza mai il sudore della gente. Invece, questa classe governativa si è oggi ridotta a fare questo: si è ridotta a non considerare la fatica e a seguire unicamente logiche di potere.

Ricordatevi però di una cosa: che quella (che rappresenta la parte migliore del nostro paese, quella che ha chiesto sempre poco, che ha chiesto solo di lavorare e di non essere maltrattata) è gente che non china mai la testa. Le vostre botte non sono altro che uno

stimolo per quelle persone; dietro alle quali esiste una mentalità collettiva che fino ad oggi è stata soffocata e che ora sta rinascendo, e non sopporta più le vostre angherie.

Avrei molte altre cose da dire, ma è già stato suonato il campanello; probabilmente, l'orologio per me è più veloce...

Presidente Violante, quanto tempo ho ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, dispone ancora di 40 secondi di tempo.

ALESSANDRO CÈ. Allora, dico solo un'altra cosa. In questo paese si è avuta una fase di grande crisi istituzionale — e c'è ancora — ed è venuta a galla una politica corrotta da decenni, che ha creato nei cittadini delle aspettative di cambiamento; aspettative innanzitutto riguardanti i diritti di libertà. Però, nulla è cambiato in questo senso. Registriamo infatti la presenza di una informazione assolutamente controllata; di uno Stato che ha una tale ingerenza nell'economia da non consentire, di fatto, al cittadino di essere realmente libero, di capire come stanno andando le cose e di esprimersi liberamente col voto.

Concludo qui, se mi dice che il tempo a mia disposizione è esaurito, perché il mio discorso sarebbe molto lungo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, anch'io, a nome dei gruppi delle opposizioni, uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto-legge sull'IVA sia decaduto alla mezzanotte di venerdì. Pertanto, invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una

legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Detto questo, Presidente, mi vorrei riallacciare ad un suo intervento per rilevare che l'onorevole Grimaldi, che ieri era all'opposizione, dice che oggi sono cambiate le condizioni e, visto che è al potere, quello che aveva detto ieri non è più valido.

PAOLO ARMAROLI. Bravo!

GIACOMO CHIAPPORI. Credo che occorra capire bene la posizione dell'onorevole Grimaldi e fare una deduzione quasi logica di questo genere: se a determinare talune cose, sia il potere o no; se si ha il potere si è bravi, altrimenti si è un po' meno bravi (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*). Questo è quanto ho capito dall'affermazione...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, mi scusi se la interrompo.

Vorrei dirle che era capitato a me, che presiedevo per caso, per accidente, la scorsa legislatura e in questa, di esprimere la stessa valutazione...

GIACOMO CHIAPPORI. Sì, Presidente, ho capito, però l'onorevole Grimaldi aveva fatto questa osservazione.

PAOLO ARMAROLI. Grimaldi ha cambiato opinione!

PRESIDENTE. Credo che anche dalla sua parte sia cambiata opinione: era di Tremonti quel decreto!

Prosegua pure, onorevole Chiappori.

GIACOMO CHIAPPORI. Il mio intervento comunque vuole essere un po' diverso da quelli degli altri, perché vorrebbe essere una riflessione ad alta voce che rispecchi l'opinione di migliaia di cittadini che mi hanno votato e che qui rappresento. È una riflessione per dire che questa battaglia è iniziata forse, ed è diventata necessaria, perché in quest'aula

avviene ciò che si verifica quando si va in mare a diverse profondità e si prova l'ebbrezza degli abissi; qua, vi è l'ebbrezza del potere e qualcuno è « andato fuori ».

E allora questa battaglia è iniziata e forse è diventata necessaria perché in quest'aula, come quando ci si immerge in profondità c'è l'ebbrezza degli abissi, c'è l'ebbrezza del potere, e qualcuno è andato fuori. Secondo me si è persa di vista la realtà, il rapporto tra popolo, tra cittadino e chi oggi lo rappresenta, e qui a tavolino si continuano a fare delle sciocchezze, soprattutto da parte di una forza che, ripeto, ritenevo legata al popolo e che dal popolo traeva la forza morale per potere cambiare. Oggi, invece, mi rendo conto che a tavolino si fanno gli stessi errori.

Mi domando, quindi, se i rappresentanti di questa forza, che ieri era opposizione e che oggi è al potere, non voglia far pagare a noi quello che ieri ha pagato in quest'aula, cioè il sorriso, lo scherno, le beffe che gli rivolgevano gli stessi amici che oggi sono qui con loro e che li aiutano a fare il grande centrosinistra. Se ricordassero quelle lotte passate, se Mussi si ricordasse, come egli ha detto, del fermare i treni a Livorno, a Piombino, di qualche molotov in giro qui e là, magari si ricorderebbe che un pochino di rispetto a questa opposizione, sia pur piccolo, glielo deve portare.

Ricordo che sono venuto qui con il preciso intento di poter far funzionare meglio le cose, e anche di riuscire a far tagliare un po' di soldini che prendevano sempre la solita strada da quarant'anni; soldini che servivano per mantenere un potere, un potere di voto e quindi delle sedie, un potere economico.

Sono arrivato qui e mi sono trovato di fronte a cose incredibili, a soldi che tentavano di partire per operazioni quali il CIRA, per esempio, la Disneyland di Bagnoli, che fortunatamente abbiamo fermato. Abbiamo però visto partire i soldi della Sicilcassa, vediamo partire quelli per il Giubileo, vediamo certi comportamenti sull'Albania, sul voto agli extracomunitari... Queste cose ve le dovete ricordare! Guardate che sono le cose che avete

combattuto fino a ieri. O voi siete cambiati, ma allora ritorna il discorso dell'onorevole Grimaldi, che cambia perché c'è il potere, oppure non dovete e non potete dimenticarvi le condizioni. Non siete su un pianeta che si chiama Marte, siete ancora su un pianeta che si chiama Terra e vi dovete ricordare, per esempio, la situazione del porto di Genova, che dà duemila miliardi allo Stato e non ne riceve nemmeno uno; vi dovete ricordare il problema dell'ELSAG; vi dovete ricordare il problema dell'Ansaldo, vi dovete ricordare i problemi di tutti quei lavoratori ai quali oggi dite: « Zitti e andate avanti che ci siamo noi e sappiamo cosa dobbiamo fare ». Gli raccontate cioè gli stessi teoremi, le stesse balle che servirono allora alla democrazia cristiana per mantenere il potere, cioè tante balle per avere tanti voti.

Questo era il teorema del passato e voi avete cominciato, avete provato a raccontarlo. Avete detto: « Meno tasse e più servizi ». A me pare che questo non sia successo, a me pare che tutti i giorni chiediate, battiate cassa al punto tale che arrivate a presentare un decreto che colpisce la gente. E avete fatto, e state facendo di peggio, cioè non imponete tasse in più, ma vi dedicate ai tagli, che sono la cosa peggiore. I tagli, quelli che non si vedono, ma a chi ha una pensione di 600 mila lire, 10 mila lire per un pacchetto di aspirina fanno male; per chi invece ha i soldini la cosa cambia.

Allora vi chiedo, perché forse da quella parte, dal popolo, viene anche gran parte di noi, di ritornare razionali nelle vostre scelte, di capire che quello che è successo fino ad ora non è un problema di destra o di sinistra, ma è un problema dello Stato che non regge più dal centro, uno Stato che va modificato seriamente. Noi abbiamo voglia di modificarlo, però abbiamo l'esigenza di rispondere alla nostra gente in maniera vera. Finitela di raccontargli le storie, le balle! Questi teoremi non reggono più, l'economia va giù, voi continuate a dire che l'inflazione è ferma, ma è una recessione delle più spaventose! Andate un po' in giro per le strade a

capire i vostri imprenditori, la gente. Tutto va bene! Non va bene esattamente niente! Siamo in un mare di guai, solo voi pensate che va bene; ma lo sapete che siamo in un mare di guai e tentate di annaspate. Non abbiate paura di dire: «Stiamo tentando e stiamo tamponando il tamponabile, perché con questo sistema centralista solo così possiamo governare, solo così dobbiamo andare a imporre tasse, solo così riusciamo a tenerlo in piedi!»! E allora pensate che forse questi maledetti della lega qualche idea buona ce l'hanno.

Forse si può sviluppare quello che voi avete inserito come balla nel vostro programma elettorale, cioè il federalismo. Per voi il federalismo, secondo le ultime notizie, è una doppia tassazione: voi fate pagare l'IRAP alle regioni, avete fatto pagare l'ICI ai comuni e avanti così, la filosofia continua. Se riuscissimo a capire tutto questo sistema, magari non ci troveremmo di fronte a chi in Commissione, signor Presidente, tutore di un certo modo di pensare, viene a dirci che se i piccoli commercianti non ce la fanno, che chiudano! Con semplicità, con naturalezza, ci viene detto, ripeto, che se i piccoli commercianti non ce la fanno, devono chiudere. Ci pensa la grande distribuzione a rifornire soprattutto i centri storici, soprattutto i piccoli paesi, dove la vecchina magari dovrà fare centinaia di chilometri per andare nei loro grandi centri di distribuzione.

L'ingegner De Benedetti ci viene poi a parlare dell'Olivetti e ci dice: «Questo Stato mi ha sempre preso a calci nei denti». Caro ingegnere, ci hai fatto sopportare le casse integrazioni, ci hai venduto i computer, ce ne hai fatte di tutti i colori e vieni qui a raccontare la storiella che hai preso calci nei denti! Ho visto in Commissione facce contente, ma non le ho viste dalla parte che dovrebbe essere quella dei padroni, le ho viste esattamente dalla parte di chi ieri difendeva da una certa barricata un sistema che oggi deve affrontare, ne fa una questione di destra e di sinistra.

Perdetela questa arroganza, perché voi compattate qualcosa che non va compatto! Perdetelo questo senso di sogghigno di tutti i giorni, mentre raccontate le storielle e guardate se vi vengano bene o male. Guardate che c'è un'economia in sfilacelo, non pensate di resistere oltre. Dovete cambiare adesso, sennò sarete colpevoli, pagherete gli errori del passato che ha fatto una stessa parte che voi avete dentro e pagherete quelli del futuro, perché con questa cecità portate il paese alla rovina, e sarà colpa vostra, mentre forse non lo era del tutto. Abbiate il coraggio di venirne fuori, abbiate il coraggio di parlare con chi vi propone qualcosa di nuovo. Magari una grande federazione all'interno di un'Europa con autonomie regionali, e poi una confederazione, possono rappresentare una soluzione. Pensateci, non rimanete ciechi, altrimenti vi potremo incolpare di aver ridotto il paese dove e come lo porterete (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Intervengo, Presidente, per un richiamo all'articolo 41 del regolamento, con riferimento all'articolo 12.

Mi fa molto piacere constatare, perché è una persona che stimo altamente, che l'onorevole Boato, nella sua veste di segretario, sia presente in aula. Ma non è presente in aula, e me ne faccio una parte di colpa, il segretario dell'opposizione. Siccome l'articolo 12, come ella mi insegna, attribuisce ai segretari di Presidenza molteplici compiti e non solo in tema di votazioni, regolarità delle votazioni, ma anche per quanto riguarda il processo verbale, il resoconto, eccetera, le chiedo — e questa volta invoco a sostegno della mia tesi non soltanto l'articolo 12, ma anche «sua maestà» la prassi — che sia presente anche il segretario di Presidenza dell'op-

posizione. Nel frattempo, Presidente, la prego di sospendere la seduta, sia pure per pochi minuti. Grazie.

**PRESIDENTE.** Onorevole Armaroli, l'onorevole Michielon ha fatto sapere che sarebbe arrivato con qualche minuto di ritardo; d'altra parte lei comprende che sarebbe troppo semplice, in situazioni di ostruzionismo, pregare i propri segretari di non partecipare alle sedute per bloccare i lavori dell'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, anch'io a nome dei gruppi dell'opposizione impegnati in questi giorni nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA in discussione è decaduto alla mezzanotte di venerdì. Pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Si è parlato prima di doti che appartengono alle persone intelligenti, una di queste doti è, appunto, quella di cambiare opinione. Noi riteniamo che le pur molte persone del popolo — che ha grande intelligenza — le quali, in seguito alle promesse fatte dall'attuale maggioranza in campagna elettorale, le hanno consentito appunto di vincere le elezioni e di governare lo Stato italiano, possano cambiare idea in futuro, ritenendo di aver compiuto scelte sbagliate. A volte, infatti, ci si fa incantare dalle sirene e quindi si può credere che quello che viene proposto sia giusto. Però, nei fatti, le proposte non sono state seguite da azioni concrete e ciò ha confermato quali fossero le reali intenzioni. Sappiamo, infatti, che a suo tempo, in campagna elettorale, l'attuale maggioranza, presentandosi all'elettorato, dichiarò che in caso di vittoria non avrebbe aumentato la pressione fiscale. Ebbene, oggi ci troviamo a discutere di un provvedimento... Mi è sparita la voce...!

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Cavaliere, cercavo di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sanza.

**ENRICO CAVALIERE.** Come dicevo, sono stati adottati provvedimenti come questo che determina l'aumento dell'aliquota IVA e conseguentemente un aumento, se non della pressione fiscale, dei costi. Pertanto, le famiglie di questo Stato che entrano nei negozi per acquistare beni, si trovano a pagare di più a parità di consumi. Se questo non è un aumento delle tasse, così come ciò viene inteso comunemente dal popolo, non saprei come altro definirlo.

Ciò che è più grave è che noi stiamo compiendo un gioco poco serio nei confronti dell'Europa. Certo, l'Europa è fatta anche di Capi di Stato che si incontrano, si stringono la mano, raggiungono accordi anche se poi magari — com'è stato ricordato da alcuni colleghi — si finisce per andare oltre le condizioni poste a tutela della libera concorrenza da parte della stessa Comunità europea (ed allora si possono autorizzare la ricapitalizzazione dell'Alitalia, com'è accaduto di recente, e risanamenti di banche con finanziamenti provenienti dal Ministero del tesoro e quindi dalle casse dello Stato) e quindi si riescono a fare operazioni che niente hanno a che vedere con le regole che l'Europa dovrebbe imporre, ma che alla fine valgono meno di fronte alle strette di mano dei Capi di Stato, essendo queste ultime azioni politiche, dunque, assolutamente lontane dai comportamenti imposti dalle norme costitutive della Comunità europea. Ritroviamo tale situazione anche nel caso in questione, in cui è stato predisposto un provvedimento che ha lo scopo di sostituire un'imposizione *una tantum* dello scorso anno, l'eurotassa, che non poteva essere accettata secondo le disposizioni di Maastricht. Quindi bisognava apportare una correzione per poter comunque disporre di un margine di liquidità sufficiente tale da consentirci di mantenere quel fatidico e maledetto indice del 3 per cento del rapporto tra debito e PIL (il debito pubblico sarebbe